

Privacy: non c'è fiducia nella gestione degli uffici

ROMA ■ La pubblica amministrazione può vantare, nei confronti del settore privato, un piccolo primato: «solo» il 37% dei cittadini si dice preoccupato che gli uffici pubblici possano utilizzare in modo improprio i dati personali che custodiscono. Percentuale che, se riferita alla gestione delle informazioni personali da parte dei privati, sale al 47,3 per cento. Sono dati forniti ieri da Stefano Rodotà, presidente del Garante della privacy, durante un incontro su tutela della riservatezza e uffici pubblici organizzato nel corso del Forum sulla pubblica amministrazione.

Ma c'è veramente di che andare fieri di questa fiducia relativa? Se si abbandona il confronto, resta il fatto che quasi il 37% dei cittadini non si sente tranquillo sulla propria privacy. La sfiducia cresce al Nord, dove si tocca il 40 per cento. Un chiaro segnale, ha spiegato Rodotà, che nel campo della gestione dei dati personali la pubblica amministrazione «deve lavorare molto». Gli uffici pubblici devono capire che l'applicazione della legge sulla privacy è «un'opportunità» per recuperare efficienza e per abbandonare l'atteggiamento di chiusura che da sempre hanno avuto (e continuano a tenere) nei confronti dei cittadini.

Atteggiamento che non è stato scalfito dalla legge 241 del '90 sul diritto di accesso — anzi, in alcuni casi gli uffici hanno voluto vanificare la richiesta di trasparenza, talvolta nascondendosi proprio dietro l'alibi della privacy — e che neanche la legge 675/96 sulla riservatezza ha vinto. «Nell'applicazione della normativa sulla privacy — ha sottolineato Rodotà — ci sono ancora molti ritardi. Esistono settori, come quello dei medici, che aspettano indicazioni. Dopo il decreto che ha dettato le regole generali per la sanità (Dlgs 282/99, ndr), si aspettavano

entro fine marzo i decreti attuativi, che invece non sono arrivati. Altrettanto per l'applicazione del decreto (Dlgs 135/99, ndr) sul trattamento dei dati sensibili: il tasso di inadempienze è elevato. In previsione la prospettiva è che o si blocca l'utilizzo dei dati sensibili oppure quei trattamenti diventano illegali».

Pur con questi presupposti la pubblica amministrazione ha mire ambiziose, come quello di collegarsi in rete. Secondo Rodotà, si tratta di un progetto da perseguire, perché è giusto utilizzare al massimo le opportunità offerte dalla tecnologia. Tuttavia, la rete informatica degli uffici pubblici non «deve costituire l'occasione perché i dati siano alla portata di tutti».

Ma che tra il rispetto della privacy e il progetto della rete unitaria non ci siano contrapposizioni, lo ha spiegato Guido Rey, presidente dell'Aipa, l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione che da anni lavora all'iniziativa. Anzi, secondo Rey la presenza del Garante della privacy «costituisce il presupposto per la realizzazione del progetto. Senza, sarebbe stato pericoloso, anche se si tratta di un pericolo più letterario che reale, perché la pubblica amministrazione non è così sofisticata a livello informatico

da far pensare chissà quali intrecci di dati».

Rey si è, inoltre, soffermato sulla questione della "identificabilità" dei cittadini. Si pensi alle carte elettroniche, con cui si possono chiedere servizi dalla pubblica amministrazione. Nei chip deve essere necessariamente inserito un nucleo di informazioni personali. Ma dov'è che si ferma il rispetto della privacy? Si tratta, ha spiegato il presidente dell'Aipa, di un problema da sciogliere.

A.CHE.

■ POCA FIDUCIA

Percentuale di persone che teme un uso scorretto dei dati personali da parte della pubblica amministrazione

Nord	40
Centro	31
Sud	35
Media nazionale	37

Foto: G. P. / Contrasto

